

SOTTO ACCUSA «I TASSI DI INTERESSE BASSI PER UN PERIODO PIÙ LUNGO DEL PREVISTO»

Unicredit, utili in crescita del 51,7% ma il cda taglia le previsioni sui ricavi

Il titolo perde il 4,94%. Il sindacato: «Mustier prenda un impegno sul baricentro italiano della banca»

Francesco Spini / MILANO

Conti in chiaroscuro nei primi sei mesi per Unicredit, che paga pegno in Borsa. Il gruppo chiude il secondo trimestre con utili da 1,9 miliardi, in crescita dell'81% rispetto all'anno prima. Un risultato che beneficia della vendita del 17% di Fineco per 1,17 miliardi controbilanciati però dalle minusvalenze da 178 milioni per la cessione dei campi eolici di Ocean Breeze a Macquarie annunciata ieri - una partita che si trascina da tempo - e da 173 milioni relativi ad altre posizioni problematiche cedute. Oneri, questi ultimi, che impediscono al gruppo di centrare le previsioni degli analisti, che, in media, contavano di vedere profitti per 2,13 miliardi.

Nei sei mesi gli utili sono pari a 3,2 miliardi, in rialzo del 51,7% (2,15 miliardi, +1%, il risultato depurato dalle poste straordinarie). I ricavi, invece, scendono del 3,8% rispetto allo stesso periodo di un anno fa e risultano pari a 9,3 miliardi di euro a causa di minori commissioni del 4,6% e di un trading in calo dell'11%. Ma c'è un altro tema bene in evidenza nelle sale operative: il cda taglia le previsioni sui ricavi di fine anno a causa «dei tassi di interesse più bassi per

un periodo più lungo di quello previsto», spiega l'ad Jean Pierre Mustier. Il cda non conta di raggiungere i 19 miliardi come precedentemente comunicato, ma di fermarsi a 18,7 miliardi. «Non diamo illusioni: i ricavi delle banche non crescono più dell'economia nominale in cui operano». Fatto sta che utili trimestrali inferiori alle stime di mercato e previsioni ridotte sui ricavi pesano sulla giornata del titolo a Piazza Affari, dove chiude in ribasso del 4,94% a 9,76 euro.

L'ad Mustier pone l'accento sui «risultati solidi» conseguiti «in un contesto macroeconomico complesso». Al di là della prima riga di bilancio, «confermiamo i nostri obiettivi a fine anno» tra cui «un utile netto rettificato di 4,7 miliardi di euro, al quale si applicherà il pagamento in contanti dei dividendi del 30%». Quanto al piano ormai giunto all'ultimo miglio, dice di essere «in anticipo rispetto alla tabella di marcia». La banca ha già centrato gli obiettivi di taglio del personale (14 mila unità) ed è al 98% delle chiusure di filiali. Sul prossimo piano Mustier non si dilunga. «Lo presenteremo il 3 dicembre a Londra. O a Milano, se ci sarà una Brexit senza accordo», dice. Se l'at-

tuale strategia prevede una crescita su base organica «così sarà anche per il nuovo, poi vedremo cosa succede». Sul futuro, si dice tranquillo: «Siamo attrezzati sia per il bel tempo, sia per il cattivo tempo».

I sindacati però lo provocano. «Mustier - attacca Lando Maria Sileoni, leader della Fabi - deve prendersi un impegno serio» e dire «che Unicredit rimarrà a baricentro italiano». Riccardo Colombani, numero uno di First Cisl, lo accusa di «ambiguità sugli esuberi». Mustier risponde indirettamente quando gli si chiede lumi sulla subholding che, in Germania, dovrebbe riunire le banche estere del gruppo: «Siamo una banca con il quartier generale in Italia e siamo felici di essere quotati in Italia». Rimarca come, in un'operazione sistemica come quella di Progetto Italia con Salini Impregilo e Cdp, «le banche italiane» inclusa Unicredit «abbiano fatto la propria parte a differenza di una certa banca straniera che non l'ha fatto e avrebbe dovuto», in quello che appare un riferimento a Bnp Paribas, che si è sfilata dall'aumento di capitale. E riafferma che, se ci saranno i paventati 10 mila esuberi o più, «saranno come sempre trattati in maniera socialmente responsabile». —



Fabrizio Saccomanni con Jean Pierre Mustier

